



Per saperne di più

Chi era Shakespeare?

Shakespeare è il poeta e drammaturgo più celebre al mondo, vissuto a cavallo tra il 1500 e il 1600. La sua identità è un mistero, perché non esistono documenti precisi sulla sua vita. C'è perfino chi suppone che William Shakespeare, nato a Stratford-upon-Avon, non sia neanche esistito, ma che quello fosse lo pseudonimo di qualche personaggio in vista.

I registri dell'epoca testimoniano però che è esistito veramente, terzo di otto figli di John e Mary Shakespeare. Lasciò la scuola molto presto per cercare lavoro e a soli diciotto anni si sposò con una donna più grande di lui, Anne Hathaway, con cui visse tutta la vita e da cui ebbe tre figli. Nel 1588 si trasferì a Londra. Presto divenne un drammaturgo molto rispettato, conobbe fama e ricchezza e le sue opere furono rappresentate anche alla corte di Elisabetta I.

Oltre a essere l'autore di applauditissime opere teatrali e poesie, fu anche il fondatore della compagnia teatrale *The King's Men*, e uno dei proprietari del *Globe*, un teatro all'aperto in grado di ospitare centinaia di persone nonché il più famoso dei teatri elisabettiani.

Poemetti, sonetti, testi teatrali sono il tesoro letterario che ci ha lasciato in eredità e tra cui spiccano per bellezza la tragedia *Romeo e Giulietta* e le commedie *Sogno di una notte di mezza estate* e *Pene d'amor perdute*. Una delle frasi più belle e conosciute di Shakespeare è pronunciata da Prospero, protagonista della *Tempesta*: “Noi siamo della materia di cui sono fatti i sogni e la nostra breve vita è cinta di sonno”.

Il teatro siamo noi

In greco la parola *théa* significa “vista”. Il teatro siamo noi, che guardiamo vivere altre persone come noi, impegnate nell'umana avventura. Andare a teatro è un po' come andare al cinema, con la sola differenza che vediamo in diretta e dal vivo!

Concretamente, il teatro è un luogo pubblico, costituito da edifici chiusi o all'aperto, diviso in due parti: la platea per gli spettatori che guardano e ascoltano, e la scena o palcoscenico per gli attori che recitano.

La scena è un luogo un po' magico perché gli attori spesso recitano come se nessuno li stesse guardando. Si dice allora che tra loro e chi assiste si erge la *quarta parete*, un muro immaginario e trasparente che permette agli spettatori di spiare, non visti, storie di altri uomini. Quando invece gli attori si rivolgono direttamente al pubblico è come se sfondassero la quarta parete, spinti dall'urgenza di comunicare fatti o sentimenti che aiutino a capire quello che sta succedendo in scena.

Tragedia e commedia

Il teatro appartiene all'insieme dei generi letterari (poesia, romanzo, teatro, saggistica, giornalismo) e, al suo interno, ne comprende altri due, che si distinguono in base alla reazione emotiva che suscitano negli spettatori.

Se una vicenda è divertente e fa ridere, si parlerà di *commedia*; se è triste e invita alla riflessione, si chiamerà *tragedia*. *Romeo e Giulietta* è una tragedia perché racconta la storia di due giovanissimi innamorati che, per un odio antico tra le loro due famiglie di Verona e per malaugurati equivoci, muoiono dopo un solo giorno di nozze. Non che nel corso della tragedia non vi siano momenti di allegria, ma servono a contrastare la cuppezza del finale violento. Viceversa, *Sogno di una notte di mezza estate* e *Pene d'amor perdute* sono storie divertentissime in cui anche le eventuali sofferenze dei protagonisti risultano comiche, di qui la denominazione di commedia.

Noi distinguiamo tragico e comico per meglio comprendere l'atmosfera in cui si svolgono le storie dei personaggi sulla scena, tuttavia, dal momento che la scena è la rappresentazione della realtà, dobbiamo sempre aspettarci che i due generi si alternino nella stessa opera o, addirittura, si fondano in un unico genere, il *tragicomico*, che esprime molto bene la complessità della condizione umana. Ad esempio, vedere qualcuno che cade può farci ridere, ma se, allo stesso tempo, ci mettiamo a riflettere sull'uomo che è caduto e magari si è fatto male, nasce un nuovo sentimento più o meno

tragico. Oppure pensate ai clown: loro sono tragicomici per eccellenza, perché fanno ridere e commuovere allo stesso tempo.

Opera, balletto, musical, teatrodanza, improvvisazione

Le forme in cui si esprime il teatro sono numerose.

Nell'*opera* l'azione teatrale si sviluppa attraverso il canto e la musica suonata da grandi orchestre. I testi, detti *liriche*, sono molto poetici e sono pensati appositamente per accordarsi alle musiche. I compositori italiani sono tra i più famosi al mondo, in particolare Giuseppe Verdi, che sviluppò un'opera vigorosa, ricca di tensioni drammatiche.

Nel *balletto*, invece, l'azione è rappresentata dalla danza, che segue una coreografia ed è accompagnata dalla musica. Molto famoso è il balletto *Giulietta e Romeo* di Sergej Prokof'ev.

Il *musical* è uno spettacolo che prevede l'utilizzo di recitazione, musica e danza moderna – differente dalla classica perché le ballerine non sono obbligate a stare sulle punte. Il musical è quindi una specie di opera moderna.

Nel *teatrodanza* il confine tra le varie forme espressive non esiste quasi più. Si recita, si balla con e senza punte e, a volte, si canta.

Infine, a teatro esiste anche la possibilità di improvvisare, ovvero di recitare senza aver studiato a memoria la parte ma avendo in mente un *canovaccio*, cioè la trama di un racconto. L'*improvvisazione* è alla base del teatro e la

sua efficacia dipende dalla bravura e dalla prontezza di spirito dell'attore che, in alcuni casi, arriva anche a dialogare col pubblico, come facevano gli antichi saltimbanchi girovaghi che si fermavano nelle piazze dei paesi e, alla fine dello spettacolo, raccoglievano in un cappello le offerte degli spettatori che si radunavano intorno a loro.

Testo, copione, soggetto, riscrittura

All'origine ci fu un'idea che si tradusse in parole ben disposte, il *testo*... ma il testo può essere scritto in tanti modi e prendere varie forme.

Il testo teatrale è scritto in forma di *dialogo*, ovvero *battute* recitate tra due o più personaggi, o *monologo*, se il discorso è tenuto da un solo attore, che si rivolge a se stesso o ad altri. Oltre alle battute, il testo prevede anche le *didascalie*, brevi indicazioni sull'entrata e l'uscita dei personaggi, le azioni da loro svolte e i loro stati d'animo.

Per lavorare durante le prove, bisogna che tutti i partecipanti allo spettacolo ne abbiano una copia, quindi non solo gli attori, ma anche il regista, l'assistente, il tecnico delle luci, il suggeritore... ed ecco il *copione*, il testo affidato alla compagnia!

Il copione è un testo battuto al computer e stampato su fogli grandi, in modo che si possano prendere appunti ai margini delle pagine, tipo i movimenti dei personaggi, il cambio luci o gli interventi musicali. Alla fine del lavoro il copione è pieno di note, segni, cancellature.

Un'altra cosa è il *soggetto*. Nell'analisi logica, è la parte principale della frase, in ambito cinematografico, è ciò di

cui si parla, l'argomento principale, e si può riassumere in poche parole. Ad esempio, sia in *Sogno di una notte di mezza estate* che in *Romeo e Giulietta*, il soggetto è un amore contrastato, anche se poi trama e finale sono diversi. Il primo sarà a lieto fine, il secondo finirà in tragedia.

Se un testo è di difficile comprensione, per renderlo più accessibile e facilitarne la lettura, si lavora a una *risrittura*: una nuova stesura dell'opera originale che prevede una rielaborazione della trama e una semplificazione del linguaggio.

Chi è il regista?

Il *regista* è il responsabile della regia, è l'artista che cura, dirige e guida le attività rivolte all'esecuzione di uno spettacolo teatrale, sia questo un'opera lirica, un musical o un film. Il regista è un po' come un Re, che impone una sua interpretazione critica del testo e dirige la recitazione e molteplici altri elementi, come i costumi, gli arredi, le luci, i suoni.

Il regista, ad esempio, dà indicazione agli attori su come recitare, come intonare le battute, come muoversi, come entrare e uscire dal palcoscenico.

Il regista stabilisce in che epoca ambientare la storia e si consulta con i propri collaboratori: assistente, scenografo, tecnici della luce, del suono e costumista. Questi curano l'insieme dell'allestimento, progettano forme, colori, musiche dello spettacolo e trasformano in realtà le fantasie del regista.

Un bravo artista lavora in armonia col suo gruppo, ha

un'immaginazione non imbrigliata, si consulta e chiede consiglio ai suoi collaboratori, anche se poi decide da solo, assumendosi la responsabilità della propria regia, cioè del proprio punto di vista o *sguardo*.

Gli attori: protagonisti e comparse

Attore significa “persona che agisce”. L'attore teatrale si muove, parla e dialoga con i suoi compagni sul palco come se quello che dice e fa fosse reale e, in un certo senso, in quel momento lo è. Ma come funziona il gioco della finzione? Un attore che interpreta l'innamorato respinto deve fingere di soffrire moltissimo e, magari, gli tocca anche versare qualche lacrima... Tutto ciò deve risultare credibile per il pubblico e perché questo avvenga l'attore deve immedesimarsi il più possibile nella situazione, sentirsi *veramente* travolto dal dolore.

Interpretare una parte, ovvero essere attore, significa quindi *mettere “in atto” la finzione*. Saper fingere in modo veritiero è un po' un talento innato, ma è anche un'arte che si impara. Ai tempi di Shakespeare gli attori uomini sostenevano anche le parti femminili, alterando la voce e truccandosi con cerone e parrucche perché alle donne non era concessa l'arte scenica, giudicata immorale.

Esistono scuole, le *accademie*, dove l'arte della finzione diventa una materia di studio, la *recitazione*. Nel nostro Paese ce ne sono molte e per accedervi bisogna superare una selezione molto severa. Una volta diplomati, giunge il momento di procacciarsi il lavoro e qui la cosa si fa complicata... Bisogna presentarsi ai provini, che sono

pubbliche esibizioni, e li dare prova delle proprie capacità al fine di farsi conoscere dai registi ed entrare a far parte di una compagnia teatrale, di un cast televisivo o cinematografico. Gli esami non finiscono mai per gli attori, che sono esposti al giudizio del pubblico.

Il *protagonista*, ovvero il primo attore, è colui che sostiene sulla scena la parte del personaggio principale; coloro che invece hanno parti di minore entità e importanza per la narrazione sono chiamati *personaggi secondari*; le *comparse* di solito appaiono sulla scena, isolate o in gruppo, senza prendere la parola.

Scenografia e musica

Lo spazio teatrale si divide in due parti: la *platea*, destinata agli spettatori, e lo *spazio scenico*, per gli attori. Lo spazio scenico può essere allo stesso livello della prima fila dei posti a sedere, come negli antichi anfiteatri, oppure su un palco o praticabile che si chiama, appunto, palcoscenico.

La scena in genere viene allestita dallo *scenografo*, che, insieme al regista, deve immaginare in che modo ambientare la storia. Spesso le indicazioni scenografiche sono già contenute nel testo, ma lo scenografo e il regista possono decidere di modificare queste indicazioni, attualizzando la vicenda o rielaborando secondo il gusto o l'immaginazione alcuni elementi dell'ambientazione. La tragedia *Romeo e Giulietta*, ad esempio, si svolge nella Verona del 1500, ma si potrebbe rappresentare anche ai giorni nostri, trasportando la storia

tra popoli che attualmente si odiano o tra bande mafiose, come ad esempio nella versione cinematografica di Baz Luhrmann.

La scenografia è fondamentale per far capire al pubblico dove e quando accadono i fatti. A volte può essere *realistica*, ossia avere una connotazione che riproduce fedelmente un ambiente, interno o esterno; altre può essere *simbolica*, ossia servirsi di oggetti che evocano un'idea, un'emozione, un concetto di difficile espressione. Il simbolo è un segno, un colore, una figura che tutti riconoscono. Le squadre di calcio, ad esempio, sono simboleggiate da uno o più colori, il nostro Paese dalla bandiera tricolore, l'amore da un cuore rosso, il cattivo umore si dice anche "umor nero", ogni religione ha il suo simbolo.

E la musica? Anche l'*aspetto musicale* riveste un ruolo importantissimo nella messinscena di uno spettacolo o nella realizzazione di un film. Pensiamo all'opera, in cui i protagonisti della vicenda dialogano cantando accompagnati da grandi orchestre, o al musical, in cui le melodie sottolineano tutti i momenti più importanti della storia, o agli effetti sonori dei film e dei cartoni animati.

La musica in teatro può essere realizzata *dal vivo* o *registrata*. Dal vivo l'effetto è più coinvolgente. Gli strumenti, suonati dai musicisti in carne e ossa, vibrano insieme alla vicenda e comunicano un senso di calore agli spettatori, che diventano partecipi e non solo spettatori dell'evento. Quando si utilizza la musica registrata, in genere si affida a un consulente musicale il compito di affiancare il regista nelle scelte non facili di melodie o effetti sonori che esaltino il racconto. Se il sottofondo di

una storia è solo un *rumore*, sarà allora compito del rumorista realizzare il rumore dei passi, delle porte che si aprono e chiudono, il rombo di un temporale o del traffico che impazza...

Trucco e costumi

In teatro tutto sembra reale, spontaneo, invece è frutto dell'artificio, è una magia che prende vita sotto le luci potentissime dei riflettori. Allora servono "trucco e parrucco", come si dice in gergo. Un tempo, per esaltare l'espressività del volto, si usava il "cerone", una pasta spessa e bianca che veniva stesa sulla pelle, rifletteva le luci e dava l'effetto di luna piena in una notte limpida. Ora abbiamo fondotinta più leggeri, che non danneggiano la pelle, matite per gli occhi, rossetti e ciglia finte, parrucche di tutti i generi e per tutte le epoche.

Dalla testa in giù, copricapo compreso, interviene il *costumista*, che, a seconda dell'ambientazione dello spettacolo o del film, storica o fantastica che sia, disegna gli abiti per gli attori.

Per entrare nei panni di un personaggio, l'attore deve abituarsi al proprio costume come a una seconda pelle. Accostumarsi? La parola un po' antiquata significa "abituarsi": una ragazzina che normalmente vive in scarpe da tennis e jeans dovrà cambiare le sue abitudini se vorrà interpretare una Giulietta del 1500 o la Regina delle fate! Un abito lungo e sfarzoso richiede un portamento elegante. E anche per un ragazzo, indossare un cappello a cilindro o un frac non è come infilarsi una felpa e

un berretto. Gli attori esigono costumi e scarpe di scena durante le prove per potersi esibire con disinvoltura sul palco. I costumi devono essere “vissuti” come certi nostri indumenti preferiti.

Si dice che l’abito non fa il monaco, ma in teatro spesso il costume contribuisce a dar verità e credibilità al personaggio.

Le prove e la prima

Quando si decide di mettere in scena un’opera teatrale, bisogna calcolare un tempo ragionevole in cui il testo possa venire letto, memorizzato e *provato*. In questa fase, si stampano tanti copioni quanti sono i personaggi, ma la prima lettura la fa il regista, che spiega agli attori il suo *punto di vista* e come desidera che gli attori interpretino i caratteri loro affidati.

Un personaggio è come un abito nuovo: va indossato tutti i giorni perché prenda la forma di chi lo indossa. Così come l’abito si adatta alla forma umana, allo stesso modo chi lo indossa si trasforma, assume un comportamento particolare. Questo avviene gradualmente, ma inesorabilmente.

Nessuna ragazza vorrebbe morire come Giulietta e tuttavia dovrà fingere di morire. Finge? Certo! Il teatro è *finzione*, ma il sentimento no, quello deve essere sincero, altrimenti nessuno crederà alla finzione. Bisogna *immedesimarsi* in quello che si fa, come se fosse vero. È il “come se” che è difficile. E per immedesimarsi, creare situazioni interessanti e dar vita al testo, ci vuole tempo.

Anche perché, una volta che si è deciso quali saranno i gesti e i movimenti che accompagneranno le parole, e quali i sentimenti che dalle parole dovranno prender vita, il tutto andrà fissato e ripetuto sempre allo stesso modo per essere sicurissimi di non sbagliare. La naturalezza è il frutto di un lungo e paziente lavoro, di gesti ben ponderati, sempre calcolati ma allo stesso tempo verosimili.

La sera della *prima*, o *debutto*, quando le prove sono terminate e lo spettacolo è pronto per essere rappresentato, è il momento del raccolto: il pubblico, si spera, riderà, sorriderà, si commuoverà e riconoscerà la bravura del gruppo composto da autore, attori, regista, scenografo, costumista e musicisti con un lunghissimo applauso.

A.B.

ANNA BONEL è nata a Pavia. Diplomata all'Accademia dei Filodrammatici di Milano, ha lavorato per anni in teatro e come doppiatrice. Dopo aver condotto numerosi laboratori creativi ha fondato la scuola di recitazione per bambini Teatropiccoli e l'associazione Arcaduemila, con sede nel Teatro LabArca di Milano.